

---

## Gli incontri in casa Tosana - 2

di Giulio Onofri \*

Per quel che ricordo personalmente debbo sottolineare che gli incontri in casa Tosana avvenivano in una condizione di semiclandestinità o comunque di scarso coinvolgimento della ufficialità cattolica. Infatti, malgrado la mia militanza nell'Azione cattolica e l'essere comunque parrocchiano di S. Alessandro, parrocchia retta allora da un parroco eccezionale quale mons. Bosetti, poi vescovo, mi risulta che né l'Azione cattolica né la parrocchia come tale ebbero mai una fattiva partecipazione di reali rapporti con don Primo, neppure in occasione degli incontri in casa Tosana.

Io stesso incontrai tardivamente don Mazzolari, recandomi anche a Bozzolo, per la sollecitazione di Vittorio Sora, interessato in particolare ai problemi sociali del mondo contadino, ricevendo da don Primo un'accoglienza impossibile a dimenticare ma per me parimenti impossibile da rievocare in misura adeguata.

In particolare, con riferimento a uno specifico incontro in casa Tosana, di cui mi è difficile ricordare con esattezza la data, ma che ritengo della fine del '57 o inizio '58, rappresentativo di un episodio di cronaca del tempo e di un clima abbastanza particolare, dovrò fare una piccola digressione. Quanto alla data ritengo che l'episodio risalga a un momento prossimo alla primavera del '58, poiché in una lettera dell'avv. Stefano Bazoli a don Primo, datata Pasqua '58, di cui ho copia, leggo, dopo la firma, un post scriptum: «Meglio di niente, anche l'incontro di dopo cena in casa Tosana è desiderabile». «I benpensanti, peraltro, non usano disturbare la digestione borghese». «Salve poche eccezioni, i benpensanti cattolici e democristiani hanno l'animo e gli abiti di questa borghesia italiana, anche intelligente e operosa, che si disperde, senza scampo, per mancanza di coraggio cristiano e di aggiornate prospettive politiche» e conclude: «Un incontro prima di cena, magari anche più ristretto e omogeneo, non potrebbe offrire qualche salutare disturbo e stimolo veramente cristiano?»

Trattasi di una sottolineatura che ritengo riflettere in qualche modo l'incontro in casa Tosana di cui mi si chiede testimonianza.

Per chiarire devo ricordare che, nell'estate del 1957, erano apparsi sulla Voce del Popolo, una serie di articoli di Michele Capra, presidente delle Acli, decisamente polemici nei confronti di don Sturzo, in particolare sul tema

---

\* Giulio Onofri, avvocato. Uomo politico bresciano, formatosi nella Giac degli anni 1950-60, di cui fu presidente. Collaboratore di Realtà giovanile, vivace animatore del dibattito sull'impegno politico dei cattolici, ebbe ruolo di primo piano nell'amministrazione delle istituzioni bresciane. È stato, tra l'altro, per lungo tempo presidente degli Ospedali Civili di Brescia.

della mancanza di sensibilità dello stesso don Sturzo al problema della «promozione della classe operaia» e in particolare dei «lavoratori cristiani», e per un loro ruolo sociale e politico quale è richiesto per una compiuta crescita morale e civile del Paese. Gli articoli suscitavano non pochi interventi, e una *querelle* abbastanza vivace e contrastata.

Nello stesso anno usciva a Brescia, pubblicato per iniziativa della Gioventù di Azione cattolica, un quindicinale per i giovani, nato in uno spirito di autonomia e anche di contrasto nei confronti della Presidenza centrale, allorché la Gioventù cattolica fu attraversata dalla crisi dell'allontanamento di Carretto e dell'arrivo alla presidenza di Mario Rossi.

Il foglio giovanile apparve ad alcuni quasi un gesto, più che di autonomia, di «ribellione», poiché sostituiva l'organo nazionale della Gioventù di Azione cattolica, e già di per sé era un fatto di rottura o comunque di disturbo. Sullo stesso giornale, allora diretto dall'amico Mario Cattaneo, il sottoscritto pubblicava il 13 ottobre '57 una «lettera aperta» al presidente delle Acli Michele Capra, e l'1 dicembre un'altra all'on. Lodovico Montini, che ponevano a ciascuno diversi interrogativi: a Capra, che cortesemente interveniva nel dibattito con una lunga risposta del 10 novembre, l'obiezione che l'inserimento dei lavoratori aclisti nelle varie liste amministrative era destinato ad avere scarso significato, se non quello di aggravare una composizione corporativa del partito, se i lavoratori inseriti nella vita politica e amministrativa «non adottano mezzi e metodi politici realizzando una battaglia politica all'interno del partito coinvolgente anche consensi al di là della rappresentanza corporativa».

Rileggendo oggi una frase che concludeva questa lettera aperta, la posso giudicare in realtà un poco ingenua e forse presuntuosa, là dove affermavo, ma è citazione utile per comprendere il seguito: «se mancherà un impegno concreto, una piena assunzione di responsabilità politica all'interno della Dc da parte degli uomini delle Acli, malgrado il notevole sviluppo del movimento dei lavoratori cristiani, continueremo ad assistere allo sconcertante spettacolo di una provincia ove la vita politica ristagna in un immobilismo politico conservatore e paternalistico, indegno della più genuina tradizione democratica cattolica bresciana».

#### Dibattito sui cattolici bresciani

La lettera aperta all'on. Lodovico Montini dell'1 dicembre 1957, poneva altri interrogativi, ma in qualche misura correlati, cioè «si interrogava» sulla conduzione delle istituzioni cattoliche bresciane, sociali, economiche, educative, culturali, ecc. dal dopoguerra in poi, che si asseriva non avevano saputo realizzare un effettivo inserimento delle nuove energie e una effettiva apertura ai problemi e alle esigenze culturali del momento.

In risposta alla stessa lettera interveniva con una lunga replica, il 15 dicembre, l'on Montini, ma anche mons. Manziana, allora padre Carlo, con un articolo pubblicato da *Realtà giovanile* il 19 gennaio '58. Nello stesso arco di tempo interveniva nel dibattito, per iniziativa dell'allora direttore don Mario Pasini, *La Voce del popolo* che, il 9 novembre «provocava» l'ex presidente della Giac a chiarire il senso della sua affermazione nella lettera a Capra, a proposito di «immobilismo politico, conservatore e paternalistico», provocazione alla quale seguiva un lungo intervento del sottoscritto del 16 novembre '57 e una serie di risposte, «sull'immobilismo e paternalismo a Brescia», di amici come Gianni Perfu-

mi, Mario Faini, l'on. Giuseppe Belotti di Bergamo, Ugo Pozzi, Rubens Carzeri e altri.

Questa divagazione serve a rendere il clima di contrasto nel quale si è verificato il modesto episodio che mi riguarda, di incontro con don Primo in casa Tosana, alla presenza di non numerosi ma qualificati personaggi, tra i quali ricordo l'on. Fada, Vittorio Sora, e salvo errore, Fabiano De Zan.

Ad introdurre il dibattito mi pare di ricordare sia stato l'avv. Ercoliano Bazoli, seguito poi dall'on. Stefano Bazoli, prendendo spunto dall'interrogativo dello scandalo intravisto o suscitato dal dibattito testè ricordato.

Padre Manziana ci ha ricordato che si può parlare della Verità con Carità e che la Carità coinvolge anche il rispetto della Verità, e perciò, se testimonianza devo fare, non posso non ricordare l'intervento di uno dei presenti, per alcuni aspetti a me più prossimo, al quale mi legava grande devozione. Trattasi dell'allora presidente della Banca S. Paolo avv. Fausto Minelli, col quale avevo avuto, negli anni precedenti, frequentazione di incontri nelle Consulte diocesane allargate, che avevano luogo in Episcopio per iniziativa di mons. Almici, e a cui partecipava anche il dott. Francesco Montini e ricordo, tra i presenti, l'attuale presidente ing. Adolfo Lombardi. L'avv. Fausto Minelli era persona a me cara, perché in qualche modo da me assimilata, per generazione, formazione mentale, estremo rigore morale e grande signorilità, a mio padre, da anni scomparso, e per la mia lunga frequentazione della casa Minelli negli anni del liceo. Non entro nel merito della posizione assunta nei miei confronti, che venne poi ricordata dai presenti come particolarmente intransigente.

#### Un don Primo paterno

Né mi è possibile ricordare, né oserei comunque farlo, le espressioni, del resto assai brevi e quasi sommesse, usate nella intervenuta discussione da don Primo, che tuttavia ricordo molto paterno e "mite", tutt'altro che il don Primo duro e intransigente qui rievocato da qualcuno. Posso solo ricordare che il senso complessivo della posizione, anche in questa circostanza, di don Mazzolari, può essere riassunta nella frase utilizzata a chiusura del discorso tenuto al congresso della Dc dall'on. Martinazzoli, frase che ha introdotto al noto interminabile applauso, e cioè che «per i cattolici è venuto il momento di stare un poco all'opposizione, ma alla opposizione di se stessi».

Questo è quanto posso ricordare e dire di un incontro che qualcuno ha ritenuto significativo, ma non memorabile, al quale peraltro al momento non ritenni di dare eccessiva importanza, forse perdendo parte dello straordinario arricchimento implicito in ogni incontro con don Primo.

Ma allora anche io, come molti cattolici, non mi accorsi del tutto del prezioso valore di incontri come questi.